

nella Baviera. Ma il buon Re Stefano, a cui non piaceva questa brutta musica, e che si trovava anche inferiore di forze, con un'ambasciata spedita al giovinetto Re Arrigo dimandò pace; e questi dall'Augusto Corrado suo Padre l'ottenne. Circa questi tempi *Pandolfo IV.* Principe di Capoa, ingrato ai benefizj a lui compartiti da Dio, tornò ad imperversar come prima contra del nobilissimo monistero di Monte Casino, nulla curando, che quel sacro Luogo fosse sotto l'immediata signoria e protezione de gl'Imperadori (a). Chiamò a Capoa Teobaldo Abbate con invito di gran benevolenza, e il forzò a non partirsi da quella Città. Si fece giurar fedeltà da tutti i sudditi di quella Badia, distribuita a i Normanni, allora suoi aderenti, una parte delle Castella, dipendenti da esso Monistero, e diede l'altra in governo ad un certo Todino, uno de' Famigli del Monistero, che aspramente cominciò a trattare i poveri Monaci. In una parola fu ridotto a tal miseria quel sacro Luogo, che un giorno i Monaci disperari presero la risoluzione d'andarsene tutti in Germania a' piedi dell'Imperadore, per implorar' aiuto, e si misero in viaggio. Avvisato di ciò il suddetto Todino, corse, e tante preghiere e promesse adoperò, che li fece tornare indietro. Abbiamo da gli Annali Pisani (b), che in quest' Anno in *Nativitate Domini Pisa exusta est*. Di simili incendj di Città Italiane in questi Secoli noi ne andremo trovando da quì innanzi non pochi. Non erano allora molte d'esse Città fabbricate colla durezza e pulizia de' nostri tempi. Molto legname concorrevva a farle, e in molti di quegli edifizj duravano ancora i tetti coperti di paglia, siccome ho io altrove accennato (c). Però non è da stupire, se attaccato il fuoco in un luogo, facilmente si diffondesse la fiamma sino a prendere la maggior parte delle Città. Abbiám parlato di sopra con lode di *Magnifredo* Marchese di Suva